

# CANTO XXVII.

## ARGOMENTO.

Abdulmenen viene a Marsala, e il piano  
 D'huomini, d'Elefanti, e caua ingombra;  
 Viengli Affangur, l'informa, e il Re sourano  
 Alla trista nouella il viso adombra;  
 Vuol consiglio, e il parer, come più sano  
 D'Orsmida pregia, e il parer vero è vn ombra;  
 Albiazzar, poi ch'a Chemin Ruggiero  
 Non acconsente, lui minaccia altero.



1



*I navi il mar coperto  
 al pondo geme,  
 Allo splendor dell'arme  
 aureo riluce,  
 Ripercossa da i remi  
 l'onda freme,*

*Nè d'esse solo Abdulmenen è Duce,  
 Anco i legni Satan sospinge, e preme,  
 Il gran tridente adopra, e lor conduce,  
 Le nubi intorno sgombra, e innanzi suona  
 Proteo la roca tromba, e il mar tuona.*

2

*In sù'l balcone assisa era l'Aurora,  
 Che l'Alba aperto avea dell'Oriente,  
 Ove di rose in Cielo colte infiora,  
 E bianchi gigli il suo crin d'or lucente.  
 Lei vagheggiando il sol s'ornava ancora  
 L'aurea testa del più bel raggio ardento;  
 Cheta l'onda nel letto suo giacea,  
 Sol l'aura udiasi il Mondo ancor tacea.*

3

*Abdulmenen, che vede il Cielo, e il mare  
 Tranquillo, e ogni cosa esser felice,  
 Spinge al Ciel gli occhi, e nelle guance rare  
 Lagrime sparge, che pietate elice;  
 Macon a quelch'io veggio poiche care  
 Ti son le mie fatiche, e l'arme, dice,  
 Sia degno almen delle grazie divine,  
 A così gran principio adegua il fine.*

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

4

Con l'arme hai fatto il mondo luminoso,  
 E reso alla tua legge obbediente;  
 Dio non l'huom rendi santo, e glorioso  
 Donde il Sol nasce infino in Occidente;  
 Al nobil giogo tuo il collo ritoso  
 Piega signor dell' Italica gente  
 Sia con quest'arme ma si sparse vano  
 A i sordi venti prego iniquo, e insano.

5

Lassa a sinistra Favognana, e al lido,  
 Ove Lilibeo forge, i legni approda;  
 Offre Lilibeo porto a nocchier fido,  
 Che sopra la sua ripa l'onde annoda.  
 Per tutti i legni alzosse lieto grido,  
 Gettan l'ancore, e fermano la proda,  
 Fiammeggian le bandiere, e della tromba  
 E de i tamburi il suono al Ciel rimbomba.

6

Discende Abdulmenen, nè si rinchiude  
 In Città alcuna, calca la campagna,  
 I padiglioni inalza, poi lor chiude  
 Co basti, e il fianco un fiumicelli bagna.  
 Altar sospinge, e ginocchion dischiude  
 La bocca, e il voto al prego anco accopagna;  
 Ivi fermosse in fin che non fur tutti  
 Gli Elefanti, e i cavalli a lui condutti.

7

Move poi l'oste, e numerosa calca  
 Non solo i piani anco le valli, e i monti,  
 Inonda, quale il mar, e d'onde valca  
 Si numer grande secca i fiumi, e i fonti.  
 Solo in mezo il sovran Duce cavalca,  
 Cavalieri a lui intorno scelti, e pronti;  
 Viengli Assangurre incotra, e innanzi fasse,  
 Ch' Averardo chiamato il piè ritrasse.

8

Il Re lieto il riceve, e segli mostra  
 Piacevol tutto, e il suo valore ammira;  
 L'invitta sua vertute sì l'inostra,  
 Che ne risplende il volto ove si gira.  
 Inche stato la guerra sia dimostra,  
 L'informa a pieno, e non parole aggira;  
 E le posse Normande, e anco il soccorso  
 Grande d'Italia spiega, e cio che ha occorso.

9

Ascolta il Re, e si turba a quello avviso;  
 Vuole i Duci a consiglio, e ciascon venne;  
 In mezo siede in regal solio assiso,  
 Di luci d'arme adorno, oro, e penne.  
 Coperti anco i suoi d'arme solo il viso,  
 E il capo ignudo ognun suo loco tenne;  
 Dice, e grave, e chiar'esce il suo Sermone  
 Sonore le parole, e scelte espone.

10

Duce perche nobil vittoria s'abbia ,  
 Siam qui venuti, e certa del nimico,  
 Che con ragion facendo e non con rabbia  
 La guerra sia soccorso il nostro amico.  
 Quasi augellin dibatte entro la gabbia;  
 Piene le cose son di novo intrico,  
 Discioglierle bisogna; e noi vogliamo  
 Saper di voi quel che dispor debbiamo.

11

Non più Roberto con Ruggier guerreggia  
 L'uno e l'altro fratello è insieme unito,  
 Nè il soccorso d'Italia più vaneggia  
 Venuto a lui con lui s'arrischia arditto.  
 Pure Apocar dalla sua nobil Reggia  
 Quei pinse, e in terra, e in mare ei fu assalita  
 L'han cinto ora per ultimo rimedio  
 Di mura intorno, e tentan lungo assedio.

12

La guerra è in tale stato, onde si chiede,  
 Perche non si proceda in iscompiglio,  
 Il saggio parer vostro, quel che chiede  
 Libero dica ognun miglior consiglio,  
 Con tant'occhi più aperto, e chiaro vede  
 L'occulte, e scure cose il nostro ciglio.  
 Tacque cio detto, loro guarda, e porge  
 A quei signor desire, e Assangur sorge.

13

Molti di son ch'in tuo servizio l'arme  
 Re, dice, i opro dal mio Re qui spinto;  
 Han potuto i perigli accorto farne  
 De Cristiani vincitore, e or vinto.  
 L'esperienza è la maestra; e parme  
 L'inesperto al suo lato un huom dipinto;  
 Non giova a i non esperti core, e senno;  
 Tacciano s'ella di parlar fa cenno.

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

14

Qual sia Ruggiero saggio, e valoroso  
 Per vari casi ne son fatto certo;  
 Qual sia forte Boemondo quel famoso,  
 E qual potente il suo padre Roberto;  
 Come il soldato lor sia vigoroso,  
 E nei perigli di gran core, e sperto,  
 Grandi son le lor forze; e ora aggiunte  
 Quelle d'Italia, che faran congiunte?

15

Insieme unite numerose, e fiere,  
 In terra, e in mare avran vigor possente;  
 I Venezian dispiegan le bandiere  
 Saggi Signori, e di vertute ardente  
 A piè e a cavallo le squadre guerriere  
 Di questa si forbita, e nobil gente  
 Se vengono a battaglia petti, e teste,  
 E braccia cinge lor ferrata veste.

16

L'arte del trincierar hanno perfetta,  
 Co torri le trincee volgono intorno,  
 E fosseggiate ivi il furor s'aspetta,  
 Nè d'alcun loco pon ricever scorno.  
 E la loro ordinanza è pur eletta,  
 Spiega la pica ferreo, e acuto il corno,  
 S'ella i suoi ferri abbassa, e si restringe,  
 La furia di cavalli indietro spinge.

17

Tal è il poter de tuoi nemici, e cinto  
 Palermo hanno di mura, torri, e fossa,  
 Hanno Apocaro a forza entro sospinto,  
 Nella campagna spenta ogni sua possa.  
 Nè Ruggier rosterà nel vallo vinto,  
 Nè altro credo, che soccorrere possa;  
 Il forte suo steccato ogni furore  
 Sospingerà con arte, e con valore.

18

Se di terra Apocaro anco di mare  
 Ferrato giace, in terra e in mare è oppresso;  
 Grande e il Naviglio lor, ch'al tuo agguagliare  
 Si po, nè alcuno etrare ivi è permesso.  
 Di combatter bisogna, e trionfare,  
 Ma non di vincer sempre è altrui concesso;  
 S'il mar perdi soffrire in van si sforza,  
 E la fame Apocaro, e la lor forza.

19

Onde tentar battaglia non bisogna,  
 Che vincitor rimanghi sol ti basta  
 Cibo ha Apocar, se soffri non si sogna  
 La vittoria, nè in dubbio si contrasta.  
 Soffri; tosto senz'altro di vergogna  
 Quel Ruggiero empierà sua mente vasta;  
 Sia da te il viver suo sparso, e impedito,  
 Che di cavalli hai numero infinito.

20

Per l'alto mare le galee rivolte  
 Non lasseranno entrar vassello alcuno;  
 Le vettovaglie sian sospinte, e tolte,  
 D'ogni parte sia giorno ò l'aer bruno.  
 Tante, e si varieganti, che raccolte  
 Ave Ruggiero, afflitte del digiuno  
 Domerà pria la fame, e poi tu saggio  
 Vincerai i vinti con tuo gran vantaggio.

21

Questi intorno Palermo alteri monti  
 A noi rincontro siano in tuo potere;  
 Spingan trincee mille instrumenti, e pronti,  
 Ne sian fornite tutte le frontiere.  
 Non combattere, assedia, che son conte  
 I casi fortunosi d'opre fiere;  
 Vincerai non è dubbio sì gran piato,  
 Se siedì dentro il tuo forte steccato.

22

S'egli leva l'assedio, e a te ne viene,  
 E per teco pugnar esce in campagna,  
 Hai tu l'intento, e quel che vuoi s'ottiene,  
 L'amico sciogli, ch'entro è della ragna.  
 E lui soccorso poi chi ti ritiene?  
 Di grande cinto, e pur ferrea campagna,  
 Che non fronteggi lui nella pianura  
 Pel vantaggio vittoria avrai sicura.

23

Disse; e Mussen si spinse, e al Re chinosse,  
 Sciolse le labbra, e tai detti s'udìro;  
 Gran Re gravi Assangurre, e saggie mosse  
 Le sue parole, e accorti sensi aprìro.  
 Sagace capitano non mai rimosse  
 Degli vantaggi il piè, ch'a lui s'offrìro;  
 Sù gli inimici sparger la tempesta  
 I suoi securi alta vittoria è questa.

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

24

Grande maestra nella guerra è l'arte,  
 Ch'anoi deriva dall'esperienza;  
 Me non tacer ciascono in ogni parte,  
 Com'egli dice, dee alla sua presenza .  
 Si sa pur, che ne i gran giochi di Marte  
 La Fortuna val più della prudenza;  
 In ogni cosa la Fortuna vale,  
 E nella guerra il suo poter prevale.

25

Che delle cose gli accidenti sono  
 Diversi , e d'essi un solo isvaria'l fine;  
 Colui, che nasce in cio prudente, e buono  
 Gli scorge, e coglie il fiore fra le spine .  
 Destina a pochi il Ciel si raro dono,  
 Largite a pochi son grazie divine,  
 Non turban lui gli accidenti infiniti  
 Animoso recide i nodi orditi.

26

Però a gli audaci giova la Fortuna,  
 Che non covan sù i punti il lor pensiero;  
 A te signor non manca cosa alcuna  
 Grande il tuo campo inonda ogni sentiero.  
 Nè la tua gente è lassa, nè digiuna,  
 Vigoroso il pedone, e il cavaliere;  
 Oltre il gran numer di cavalli, e fanti  
 V'è sono i torreggiati tuoi elefanti.

27

Disnor sarebbe; ch'oste si famosa,  
 Di tre gran Re con tal sudor congiunta,  
 Non sospingesse l'arme coraggiosa  
 Or che de suoi nemici a fronte è giunta.  
 Dirassi, perche venne se non osa?  
 Sarà senz'altro dal timor consunta;  
 Nella ruina poiche non s'opponne  
 D'Apocar servirà per testimone.

28

De i Duci, de i Signor, de i Re lo stuolo,  
 Che ti segue, possente, e alto è il valore;  
 Dispiega dunque alla vittoria il volo  
 Ma con aperta guerra è di più onore.  
 Hai gran vantaggio, e basterebbe solo  
 A premer di Ruggier l'ostil furore,  
 Per superarlo carto basteria  
 Il numer della tua cavalleria.

29

S'ei rifiuta battaglia, e si rinselva  
 Nel covacciuolo, sia senno, ò paura,  
 Cingerem noi questa paurosa belva,  
 Ch'a gran poter huom debile non dura.  
 L'annoderem nella sua stessa selva,  
 Sarà questo valore e non ventura;  
 L'assediator assediato intorno  
 Porteragli l'assedio morte, e scorno.

30

Anco chi vieta? poi che stese a fronte  
 Si son le tende, e di Ruggiero apresso,  
 Che non si calchi la pianura, e il monte,  
 E d'ogni parte gli sia il cibo oppresso.  
 E le galee, qual noi di terra, pronte  
 Spingan di mare, e sia in un tempo stesso;  
 Pensoso inalzi ogni Cristiano il ciglio  
 In mare e in terra al suo certo periglio.

31

Pur Museo, quel famoso, che degli avi  
 Miei fondò il ceppo, resse este si magna,  
 Piena di fanti, di cavalli, e navi,  
 Qualla tua, copri il mare, e la campagna.  
 E Rodorigo cade a i colpi gravi  
 Morto a terra, e con lui cadde la Spagna;  
 Chi dona altrui la guerra non s'appiatti  
 Venga nel cominciarla ardito a i fatti.

32

Tacque Mussen, e sorse in piedi Orsmida,  
 Dolce, e sagace i suoi concetti espose,  
 E fra questi Signori, onde dividea  
 Odi, e disdegni, saggio s'interpose.  
 Disse, nel tuo valor Mussen confida  
 Buon Re, e nelle tue forze numerose,  
 E quel, ch'è a te d'onore con diverse,  
 E veraci ragioni andace aperse.

33

Pur il consiglio, ch' Assangur ti diede,  
 Qual d'huom saggio, e esperto è più sicuro;  
 Quei, che saggi guerreggiano si vede,  
 Che più degli altri sempre in pregio furo.  
 Più che fortezza al Duce si richiede  
 Prudenza, e preveder sempre il futuro;  
 Chi con arte guerreggia più si loda,  
 E i suoi salvando la vittoria goda.

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

34

*Se questi duo sì gran consigli insieme  
 Ponno accoppiarsi, e porre ambo in effetto,  
 Investigiam signor, ch'a te più preme  
 Questo, ch'altro parer qual più perfetto.  
 Si grande è il campo tuo, che non si teme  
 Se scema, ch'abbia di patir difetto;  
 Qualche parte de lui s'invie, che fosse  
 Più che ferma atta alle continue mosse.*

35

*Gli Arabi questi siano, e la campagna  
 Ponghino, ogni cosa a ferro, e a foco,  
 Adoprino lo sprone le calcagna,  
 Di qua di là scorrendo in ogni loco.  
 Siavi Entata, e con lui la sua compagna,  
 Che gli fermi, e più grave faccia il gioco;  
 S'ella è opportuna ancor che si difenda  
 Si combatta ogni terra intorno e prenda .*

36

*Il cibo s'impedisca; e il tuo nemico  
 Non più sicure dietro abbia le spalle,  
 Occupate le strade non più amico  
 Gli sia il paese piano, monte, e valle.  
 Movi tu il campo mentre ch'è in implico,  
 Avviluppato, e rinchiuso ogni calle,  
 Le tue galee sospingi, lui la guerra  
 Qual di terra di mare opprima, e serra.*

37

*Vegga la tua grand'oste, e il gran Naviglio  
 In un medesimo tempo fronteggiare,  
 Certo il timor gli occuperà il consiglio  
 Pieno del tuo valor la terra, e il mare.  
 Se pur combatter vuole, e in periglio  
 Porsi non si dee pugna rifiutare;  
 Se non combatte assedia, e così s'abbia  
 A ritenere sì fier nemico in gabbia.*

38

*Ambasciador si mandì, e sponer voglia  
 Le sue parole con prudenza, e arte,  
 Offra pace a Ruggier ma che pria toglia  
 L'assedio, e che ne vadi in altra parte.  
 Minacciosi talor i detti scioglia;  
 Or dolci, or gravi le sentenze parte,  
 Così conchiuso allor Chemin s'ellesse,  
 E seco gire Albiazar dovesse.*

39

*Ruggier non men, ch'Abdulmenen, tenea  
 I suoi volti in continue consulte;  
 Della nomica armata già s'avea  
 Contezza, né gli fur le cose occulte.  
 Era a Levanso più d'una galea  
 Leggera, onde improvviso non s'insulte;  
 La sua partita cauto saper volse  
 Infìn quando dell'Africa disciolse.*

40

*Conchiuser tutti, che negli steccati  
 Aspettar si dovesse l'oste avversa,  
 Uscendo ora da fronte ora da i lati  
 E dare, e sostener pugna diversa.  
 Se vengon fuori i cittadini armati,  
 Dicean, e l'oste il suo poter qui versa,  
 Solo con essi combatter si finga,  
 D'ogni parte il nemico si sospinge.*

41

*Dell'alte navi in mezo si difenda  
 Ogni galea, e fra lore si rivolga,  
 Gli avversari se può sicuro offenda,  
 Poi si ritragga, e l'impeto non tolga.  
 In terra, e in mare il lor poter s'intenda  
 Pria, che bandiera universal si sciolga;  
 Universal battaglia allor si tente  
 Il lor combatter scorto, e la lor gente.*

42

*Che si difendan anco i luoghi intorno  
 Vogliono i campi, e le Città soggette,  
 Perché non si riceva danno, e scorno  
 Si mandino del campo schiere elette.  
 Le vettovaglie, sia notte, sia giorno,  
 Al buio, al lume non siano intercette;  
 Si difendan le spalle, e il Duce sia  
 Adelaio, e Otto abbia in compagnia.*

43

*Tosto da quella parte qual da questa  
 I lor consigli ad eseguir si dietro,  
 Già l'Alba spinta la sua bianda testa  
 Della Notte avea tolto il velo nero;  
 Quando signor stranieri in ricca vesta  
 Venir fur visti al campo di Ruggiero;  
 La pacifica, e straniera pompa amici  
 Li mostra, e che venian dagli nemici.*

Detto

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

44

Detto è a Ruggiero, ch'ivi eran messaggi  
 D'Abdulmeneno, e chiedeano udienza;  
 Ammessi furo, e fra scudieri, e paggi  
 Venner di quei Signori alla presenza.  
 Lo splendor di si alti personaggi,  
 Che poco segno se di riverenza,  
 Albiazar non cura, e gli occhi gira  
 Gravi, e fieri, e Ruggiero altero mira.

45

Pur grave era Chemino, e il suo cor piega  
 Gentil costume, qual il loco chiede;  
 E d'onorar tanti Signor non nega,  
 Nè l'onor del suo Re spregiarsi vede.  
 China il capo, e umil la lingua slega  
 Di Ruggiero al cospetto fermo il piede;  
 E gli italico parla, ei chiari lumi  
 Sparse dell'eloquenza, e i dolci fiumi.

46

Signor degn'è la tua virtù famosa,  
 Che di si gran valore adorna splende,  
 Tanti, e si grandi Duci gloriosa  
 Regger, ch'ognun dal tuo consiglio pende;  
 E l'amor è ministro, onde ogni cosa  
 Benche difficil sia piana si rende;  
 Poi la superba Italia di consigli  
 Gravida, e d'arme a te die sì gran figli.

47

Anco l'onor dell'arme al tuo germano  
 Si deve, e al tuo fiero Boemondo,  
 Con tai forti Signor fu alla tua mano  
 Sempre di questa guerra leve il pondo.  
 Nè sol della sicilia il monte, e il piano  
 Teme, che teme il tuo valore il Mondo;  
 Gran cose hai fatto, vinte gravi imprese,  
 Eserciti disfatti, e Città prese.

48

Onde il mio Re, ch'il gran Marocco impera,  
 Gli Arabi, e gli Spagnuoli a te mi manda,  
 E non sol la sua gente la straniera,  
 Che la terra, e il mar copre, anco comanda;  
 Vuol prima, che disfoghi la sua fiera  
 Rabbia Marte, e l'uman sangue si spanda,  
 Perche non seguan le mortali risse,  
 Che la sua mente a te per noi s'aprisse.

49

Non gonfia un cor regale la Fortuna,  
 Indegna è di Signor virtù fallace,  
 Faccia che vuol non scema, e non imbruna  
 Ella valor d'ogn'altezza capace.  
 Abdulmeneno ancor, ch'il Cielo aduna  
 Ogni possanza in lui non però audace  
 La pace manda, saggio lei raccogli,  
 Così gran dono rifiutar non vogli.

50

Già la forte contraria a tuoi disegni  
 Provasti tu, e de nostri il gran valore,  
 Entro gli alloggiamenti i tuoi disdegni  
 Repressi talor fosti anco in terrore  
 In stabil la Fortuna non son degni  
 Sempre i suoi giochi, e varia il suo favore,  
 Con noi mortal, qual con fanciulli, scherza,  
 S'adhor alletta adopra poi la sferza.

51

Folle chi le speranze in lei confida,  
 Che le lagrime nostre ella beffeggia,  
 Avida succia il sangue l'omicida  
 Di noi caduti al fondo, e favoleggia.  
 Sia dell'huomo leggiero scorta, e guida,  
 Che non fermi i pensieri sempre ondeggia;  
 L'huom prudente non lei segue, nè cura,  
 Sù il consiglio si fonda, e rassicura.

52

Poi che di lei il voler vario s'è mostro,  
 E provat'hai gli ambigui disir suoi,  
 Non credo, che di questo orribil mostro  
 Signor di novo confidar ti vuoi.  
 Seguirai fatto accorto il parer nostro  
 Mentre è bonaccia, e sono in porto i tuoi,  
 Dell'irat'onde sopra picciol legno  
 Non spetterai l'impeto, e lo sdegno.

53

Ti dirà alcun già divenuto altero  
 Per tante schiere, Duci, e arme, e navi,  
 Che dell'orgoglio gonfio il suo pensiero  
 Sciolto ha la vela a suoi disir soavi,  
 Poiche armato ti chiede pace il fiero  
 Nemico queste son richieste gravi;  
 Tieni gran forze grande è il tuo apparecchio  
 Temi se doni a tal dimanda orecchio.

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

54

*L'Italia dunque ha fin qui l'arme spinte  
I maggior Duci in tuo servizio volti,  
Che sì gran sforzo van riesca estinte  
Le tue bravure, e i tuoi pensieri sciolti;  
Che senza spada opran tant'opre vinte  
Siano, e i consigli sian dal timor tolti,  
Abdulmenen rimanghi vincitore  
Tu disciolto l'assedio perditore;*

55

*Delle Sirene pur soave è il canto,  
E quel diletto gli uditori uccide;  
Gli orecchi ottura, e del periglio a canto  
Saggio parer sicuro il legno guide.  
Se l'occhio tuo non chiudi, e miri alquanto  
Le ragion della guerra qual sian fide,  
Vedrai i tuoi danni, egli disnor palesi  
Se quelle appendi in par bilancia, e pesi*

56

*Grande sostieni, e perigliosa guerra,  
Ch' Abdulmenen potente à te ne viene,  
Il mar la gente sua copre, e la terra,  
I monti spiana, e i fiumi indietro tiene.  
Per vincerti votò ciascuna terra  
D'huomini infin da Marocco a Siene,  
Il gran Re dell'Egitto anco commosse,  
E Belfer fero Scita Regni, e posse.*

57

*Sai di Sciti il valor di poi che solo  
Solo Assangurre i tuoi steccati vinse,  
Spiegando Aquila altera l'ale, e il volo  
A forza dentro la città si spinse;  
Chi lui ritenne, e il suo feroce suolo?  
Nè cio sol con l'assedio anco ti strinse;  
Con ardir poi dinanzi ti si tolse,  
E vano rese il vostro assalto, e sciolse.*

58

*Se co Turchi gli Egizi, e gli Africani  
Uniti insieme superar ti credi,  
E ti confidi in questi si sovrani  
Duci, e il poter su'l quale armato siedì;  
Saranno i tuoi pensier debili, e vani.  
Se quelli a fronte, e l'arme lor ti vedì;  
L'oste tua s'ella avvien ch'il ferro ruote  
Un contra dieci, come regger puote?*

59

*Di galee, e d'arme in mare, e terra cinto  
Grave battaglia sostener bisogna,  
E se negli steccati risospinto  
Pugna campal non vuoi, ch'altro s'agogna;  
D'ogni parte farai ristretto, e vinto,  
O qual il danno sarà di vergogna;  
Pauroso, e lento nel tuo chiuso nido  
Il suon dell'arme atterreratti, e il grido.*

60

*Che non i fossi e le tue torri altere  
Munite, dove fondi la tua speme,  
Ritener ponno le nostre bandiere,  
Se cedi la campagna qui si teme.  
Vani i ripari tuoi contra il potere  
Del mio gran Re saran, s'intorno freme;  
In vano aguzzi, se reprimer vuoi  
Lui, e Apocaro, gli artefizi tuoi.*

61

*Le tane tue cadran battute, e rotte  
Frali degli arieti al cozzo duro,  
Delle nostre gran torri su condutte  
Degli elefanti vinto sarà il muro.  
Se fuggir vuoi non valerà la notte  
Con noi alla coda il campo mal sicuro;  
Pur quel che piace a te conceder voglio,  
Che resti invitto in mezo l'onde un scoglio*

62

*Contra la fame quale schermo, e quale  
Rifugio avrai di noi cinto, e ristretto;  
Predato, e morto giace ogni animale,  
Arso ogni campo innanzi il tuo cospetto.  
Non vedi il fumo, come in alto sale.  
Come s'alza la fiamma, e arde ogni tetto,  
Distrugge ogni villaggio, ogni tua terra,  
E nel covile il campo tuo si serra.*

63

*Forse, ch'in questa poco vettovaglia,  
Che provid'hai nel forte tuo raccolta,  
Credi, ch'a pascer tanta gente vaglia,  
Nè mai debbia mancar se ti vien tola.  
T'inganni, poi ch'il tempo, ove ch'assaglia,  
Vince ogni cosa, e priego non ascolta;  
Nè creder, ch'il mio Re il suo piè ritiri  
Se non adempie i suoi nobil desiri.*

## CANTO VENTESIMOSESTO

64

*E prima, ch'altro mal dal ferro segua  
Vuol ei signor, che la ragion s'adopre,  
Che la ragion, e la pietà consegua,  
E non crudele rabbia il fin dell'opre;  
Dolce pace ti dona non già tregua,  
L'indugiar gravi danni in se ricopre;  
O pace ò guerra prendi qual ti piace  
Ma se lassi l'assedio abbi la pace.*

65

*Né voi signor, che del periglio siete  
Compagni suoi, s'il mare alto minaccia  
Gli occhi di cecità bendati avrete,  
Che qual velen la pace vi dispaccia.  
Dopo tante fatiche raccogliete  
Il remo in porto omai mentre è bonaccia,  
Nè vi lusinghi più speranza alcuna  
E riduca in arbitrio di Fortuna.*

66

*Tacque Chemino; e sì quel dire offese  
Di quei signori i generosi petti,  
Che mormorar s'udiro, e se n'accese  
Di fiamma il volto, e trasparir gli affetti.  
Ruggier gli guarda in fronte, e che ti rese  
Solo col guardo i disdegnosi detti  
Pose silenzio, e a Chemin si volse  
E tai parole lui guardando sciolse.*

67

*Cio che dicesti messaggiero accolto  
Abbiam nel petto, e tue ragioni udite,  
Rispondo con sermon libero, e sciolto.  
E con parole brevi, e espedito,  
Dirai al tuo Re, che non s'è qui rivolto  
Il campo mio nè tante spade unite,  
Perche al suo grido altrove il piede volga,  
Pauroso, e vile l'assedio disciolga.*

68

*Timidi augelli pone in fuga il grido  
Altro bisogna, ove si trattan l'arme,  
Di questo loco, ove armato m'affido,  
Se crede erra con voci sol fugarme.  
Venga, che qui l'aspetto, e mi confido,  
Onde si pentirà di ritrovarme;  
Pure se pace vuol come a lui piace  
Abbia la, ch'ame farla non dispiace.*

69

*Ma la pace sia tal che non aggrave  
L'onor dell'arme all'una e all'altra parte,  
Impunga ad anbedue giogo soave  
L'occasion dell'ire oppresse, e sparte,  
S'in Sicilia il tuo Re ragion non ave,  
Che dal suo Regno largo mar diparte,  
Come d'aiutar lei desire il preme  
Ansioso? S'in sua ragion non teme.*

70

*La Sicilia si lasci, e sia co tuoi,  
Qual vuol ragion, la pace stabilita;  
L'onor dell'uno ne dell'altro noi;  
E se questa a voi par dimanda ardita  
L'arme siano, e faran giudice a noi,  
Già apparecchiato il luogo il suon e'invita;  
Quelch'ha disposto Dio in sua mente sia  
Lui Fortuna obbedisce buona, e ria.*

71

*Trafitto della rabbia impaziente  
Non po Albiazzar soffrir lo chiuso sdegno,  
Arde negli occhi suoi la face ardente  
D'Aletto si gli par quel dire indegno.  
Spinge il piede a Ruggier le luci intento,  
Lui assisa, e di furore il petto pregno:  
Aprì qual se Pluton non ei l'aprisse  
Le sue gonfiate labbra, e così disse,*

72

*Poiche pace non vuoi, nè il tuo periglio  
Cieco conosci, e del tuo danno godi,  
O sprezzator di morte nell'artiglio  
Di lei sei giunto già da te t'annodi.  
Sospingi a queste mie parole il ciglio,  
Da parte del mio Re ti dico, e odi,  
Sciogli l'assedio, e se ricusi aspetta  
Su'l capo tuo, e in breve la vendetta.*

73

*Il feroce parlare, e l'atto altero  
Di costui, e dispettoso, sì i cor arse,  
Ch'ogni signore, e ogni cavaliere  
Sorse in piedi e il mormorio si sparse.  
Quello accheta anco spinto in piè Ruggiero,  
Pieno di maestà il suo volto apparse;  
Ognuno tacque; egli in suo seggio assiso  
Dice a lui volto con sicuro viso.*

## CANTO VENTESIMOSETTIMO

74

*Dirai al tuo Re, che qui le tende stese  
 Si sono, e l'arme, che a combatter s'abbia,  
 Se Palermo prendiam, che le difese  
 Vane faranno, e del tuo Re la rabbia;  
 Forse vedranno nel proprio paese,  
 Non solo qui nella sua patria sabbia.  
 Tacque; e die lor congedo con sermoni  
 Cortesi, e gli onerò di ricchi doni.*

75

*Un elmo, che di gemme adorno raggia,  
 Ebbe Chemino, e d'aurato lavoro,  
 Gemmato scudo, e come mente saggia  
 Decenti quelli nobil doni foro .  
 Albiazzarre un cinto, e volse, ch'aggia  
 Scolpita fibbia il dotto mastro, e d'oro;  
 Anco da lui scolpita spada pende  
 Ricca, che d'oro, e gemme intorno splende.*

76

*Tolser commiato, e volti al lor camino  
 Il piano incontra subito trascorso,  
 Veloci trapassaro il giogo Alpino,  
 I monti, ch'Alpi alzar la fronte, e il dorso.*

*Giunti ambeduo nel campo Saracino  
 A i lor cavalli ritennero il morso;  
 Scesi tosto d'entrare ebber licenza  
 D'Abdulmeneno alla regal presenza.*

77

*Esposer l'imbasciata, e la risposta,  
 Che lor diede Ruggiero, e l'arroganza;  
 Il Re infiammato non tenne nascosta  
 L'ira tutto mutato di sembianza.  
 Del partir fu l'insegna in alto posta;  
 Si mette ognuno in punto, e con baldanza,  
 Quando s'udì la tromba furon tutti  
 A piè a cavallo a gli ordini ridutti.*

78

*Non sol di terra l'oste sua rivolse  
 Ei coraggioso all'onorata impresa,  
 Ch'in tre battaglie la gente raccolse,  
 La sua cavalleria a largo distesa;  
 Anco di mare il Naviglio disciolse,  
 Ne geme l'onda da suoi remi offesa;  
 Il mar tranquillo, il vento era soave,  
 Gonfiar le vele, e si spinse ogni nave.*

*Fine del ventesimosettimo canto.*

